

Spettacoli



Secondo trionfo al Festival per Ruggeri con «Mistero», poi Cristiano De Andrè e il duo Rossana Casale-Grazia Di Michele. Grande sconfitto il favorito Renato Zero

Enrico II re di Sanremo

Secondo trionfo per Enrico Ruggeri. Il cantautore milanese, uno dei favoriti della vigilia, sbaraglia la concorrenza e si aggiudica la vittoria con 7077 voti, nonostante qualche fischio e qualche mugugno nella sala ingioiellata del teatro Ariston. Al secondo posto Cristiano De Andrè con 7019 voti, al terzo la coppia Rossana Casale-Grazia Di Michele. Il superfavorito Renato Zero si deve accontentare solo del quinto posto con 6773 voti e di una gran gazzarra al momento dell'annuncio da parte dei suoi sostenitori. Urla e grida per le quali è dovuto anche intervenire Pippo Baudo. E pensare che nel pomeriggio girava per le sale dell'Ariston un sondaggio Famiglia Cristiana-Swg che lo dava netto vincitore, seguito da Minghi e Ruggeri. Delusione anche per Amedeo Minghi arrivato nono con 6209 voti. Per Roberto Murolo il dodicesimo posto e un premio alla carriera. Fra i tanti verdetti possibili questo è sicuramente il più accettabile, visto che Cristiano De Andrè ha vinto anche il premio della critica e il premio «Volare» per il miglior testo. Nessuna sorpresa per la classifica dei giovani, che è la prima ad essere nota. Vince Lara Pausini con 7464 voti. La seguono, nell'ordine: Gerardina Trovato, 7209; Nek (quello della canzone antiabortista) con 5952 voti, Bracco di Graci 5890; Erminio Sinni 5876; Rosario Di Bella 5860; Marco Conidi 5648; Fandango 5007; e infine, Tony Blescia con 4679 voti. Il premio della critica fra i giovani è stato assegnato ad Angela Baraldi, che era stata eliminata alla seconda serata.

ROBERTO GIALLO

SANREMO. La parola fine arriva a mezzanotte e mezza passata, con un Baudo ormai sfinito, dall'autoinamoroamento, una Cuccarini stremata, i lustri festaioli stremati anche loro. Anche l'Ariston, metà stazione termale e metà battello del Mississippi in terraferma, sembra ancora più finto di quel che è in realtà. E come si conviene al baraccone del festival, ecco che la serata finale si trasforma in una summa del Sanremo-pensiero, pensiero debole e debolissimo, a giudicare dai testi delle canzoni. Alza la creolina il povero Nek, che sulla fanzine quotidiana firmata *Sorrisi e canzoni* si presenta, respinge le accuse rivoltegli dalla stampa (di essere antiabortista) e conferma il suo pensiero (e antiabortista). Uno di quegli esercizi di dialettica in sostegno di cui il festival abbonda e i cui migliori referenti sono Baudo e Maffucci. Sono loro, alla fine, i vincitori veri: senza eleganza (Baudo) e senza vergogna (Maffucci) a spiegare con la quantità stampata sui foglietti dell'Auditei un'assenza di qualità praticamente assoluta.

E così anche ieri sera, il migliore è sembrato quel vecchietto candido e semplice di Roberto Murolo. Chiuso nel suo gilet portafortuna, si è beccato l'applauso più sentito, quello che per suonare vero non ha bisogno di città utopiche dove le canzoni curano l'Aids, né dell'autocelebrazione alla Minghi che l'altra sera ha fatto notare a Baudo di essere lì, al festival, nonostante vanda i dischi. Che eleganza! Dischi, comunque, è parola vietata, che allegria sul festival e fiorisce sulle bocche dei discografici solo per accompagnarsi a frasi apocalittiche: non se ne vendono, o se ne vendono meno che mai. Fuori dall'Ariston, intanto, ragazzi urlanti che chiedono autografi anche ai baristi del teatro si mischiano ai metalmeccanici in lotta, gli unici ad avere qualcosa di serio da dire. E c'è anche una manciata di skinheads al seguito della signorina Mussolini, con il che l'aria da fine dell'impero è completa, la farsa (dei fascisti) si mischia alla pochade (del festival) e alla tragedia (dei posti di lavoro che svaniscono, non nulla, mangiati dalla crisi) creando un mix surreale che può mettere solo tristezza.

Da capire, alla fine, resta il senso della lotta serrata: Minghi contro Ruggeri? Renato Zero con sorcini ormai quarantenni? Oppure, sprazzi di normalità nel vuoto pneumatico, le prove decise delle poche persone che al festival hanno portato, oltre che una canzone, anche se stessi. Paolo Turci, Andrea Mingardi, Cristiano De Andrè: buoni artigiani capaci di non tradirsi troppo, di non fingere ottimismi immaginari, di non esporre vergogne travestite da vanterie. Proprio a De Andrè è il premio della critica, con Angela Baraldi premiata nella sezione giovani. Sono anche loro, oltre a Murolo - un premio alla carriera inventato il per il - i sinceri, quelli che verranno ripagati dalla stima del pubblico più attento mischiato tra i quattordici e passa milioni di italiani che dal festival si sono fatti attendere.

Certo, ci sono immagini che non si scordano: il balletto di *Viva la gente* sembra una macchina del tempo che riporta a vecchie scampagnate ideologicamente «scivolose ma, in fondo, innocenti. Notevole anche la figlia del senatore dc che canta, con i Fandango, *Archie*. Proprio a De Andrè è il premio della critica, con Angela Baraldi premiata nella sezione giovani. Sono anche loro, oltre a Murolo - un premio alla carriera inventato il per il - i sinceri, quelli che verranno ripagati dalla stima del pubblico più attento mischiato tra i quattordici e passa milioni di italiani che dal festival si sono fatti attendere.



Teppisti in azione contro D'Agostino

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Il Festival è finito e non c'è più niente da dire. Ma nessuno ha il coraggio di farlo sapere a Baudo, che continua a distribuire ordini, contrordini, elogi e scomuniche, misurando col compasso delle sue gambe palcoscenico e dintorni. Dicono che in questi giorni di strugimenti canori e di influenza stagionale, oltre alla direzione artistica, a quella musicale (e a quella politica, naturalmente), abbia fatto anche le iniezioni agli artisti malati e sfiatati (cioè al più), ai dirigenti Rai e a qualche giornalista accreditato. Si è scoperato perfino che il farmacista più vicino al teatro Ariston si chiama Baudino. Tanto per non lasciare libera nessuna tessera di questo mosaico «nazional-popolare». Ora Baudo ha imparato a usare la parola incriminata e la butta nell'agone appena può. Per aggiungere, magari che il festival non è la Divina Commedia, è una bolla di sapone.

Poetico. Peccato che, quando il capostruttura Mario Maffucci in conferenza stampa ha fatto sapere che Roberto D'Agostino aveva subito una devastazione teppistica della sua stanza d'albergo come ritor-

sione per i giudizi sferzanti espressi su alcuni cantanti, Baudo abbia clinicamente commentato che, sì, è una cosa brutta, ma è anche il segno che il festival è vivo. Aggiungendo e peggiorando: «Non voglio certo associarmi al gesto, ma alla fine, questo è un ring sul quale c'è un match in corso».

Di solito, però, il civillissimo pubblico del pugilato non sale sul quadrato a dare botte ai pugili. E tantomeno agli arbitri, invece qui a Sanremo si può tutto. Si può anche concedere un'intervista a un giornale cattolico (*L'Avenire*) e poi strappare la giornalista e stracciarle gli appunti per impedire di scrivere. Scatti di nervi di un uomo stanco e esaurito? No, delirio di onnipotenza. Lo stesso che fa dire a Baudo (mentre Maffucci gli dà ragione) che la sceneggiata della Parietti opera e azzittita è andata bene. Come pure la riconciliazione da copione tra Alba e Lorella. Insomma è stato solo teatro. D'avanguardia, di quello che si fa collettivamente, improvvisando. Ma il regista è solo: Baudo. Il quale così spiega la sua tecnica: «Da musicista, ho il senso del ritmo. Mi

piacciono anche le pause, ma se durano poco. La grande forza della musica è il chiaroscuro. Una volta ti esponi, e ti fai criticare, un'altra devi limitarti a curare il concerto delle voci».

Ma basta. Passiamo ad altro. Alcuni famosi critici musicali hanno sollevato lo scandalo Fandango. Uno scandalo dc. Si sospetta che la promozione in prima istanza del gruppo sia tutto merito della voce solista, Lilla Fiori (figlia dell'omonimo esponente dc). Sarebbe stata decisa quindi in sede politica e non nell'insospettabile una elettronica della società Explorer. Anche perché a Sanremo, a sostenere la cantante è accorso papà Publio accompagnato dall'intera famiglia.

Per appurare le modalità tecniche della votazione e i suoi esatti termini numerici sono state sprecate molte energie e intelligenze musicali. Ma noi abbiamo deciso di lasciar perdere: la vicenda è troppo squallida per essere interpretata, ma non per non essere vera.

Su Sanremo comunque incombono ben altri temi. Un abito si aggira sul Festival. Anzi due. Uno è solo minacciato nella canzone di Nek

l'altro non è mai avvenuto e si chiama Alessandra Mussolini. La quale ha fatto la sua marcia su Sanremo per venire a dire che si onora del titolo di fascista. A domanda ha anche risposto che è favorevole all'aborto terapeutico, ma non a quello «selvaggio». E ha mandato a dire a Woljia che non si monti la testa e non si dia da Komeini.

E poiché in questo festival senza musica tutto è chiacchiera (paradiso talk show) ha anche registrato che i giornalisti, minacciando fuochi e fulmini contro la vittoria di Nek, chiedono a tutti i cantanti in circolazione come si schierano sull'aborto. Anche Biagio Antonacci è stato costretto a dire la sua, cinciando e smentendo. Prima ha dichiara-



Roberto D'Agostino. Ignori gli hanno devastato la camera d'albergo

Modesto piazzamento per Amedeo Minghi per Roberto Murolo premio alla carriera. Fra i giovani si impone Lara Pausini. Stamattina conferenza stampa dei vincitori

Il ritorno di Mia Farrow (naturalmente senza Woody)

NEW YORK. Di nuovo su un set cinematografico ma senza Woody Allen. Il ritorno di Mia Farrow davanti alla macchina da presa avverrà in *Wolf*, il film che Mike Nichols comincerà a girare a giorni, interpretato anche da Jack Nicholson e Michelle Pfeiffer. La Farrow sarà la moglie di Nicholson, un uomo che presenta preoccupanti segni di licanthropia. Michelle Pfeiffer è la veterinaria che si rende conto della malattia.

Morto a Londra Willo Gray il «Dr. Monster» di James Bond

LONDRA. Willoughby Gray, attore inglese di cinema e di teatro, con di Laurence Olivier in *Amleto* ed *Enrico III*, noto agli appassionati di James Bond per essere stato il cattivissimo Dr. Monster in *007 Bersaglio mobile*, è morto a Londra all'età di 76 anni. Esperto di arti militari, araldica e storia Willo (questo il suo soprannome) aveva recitato nella prima edizione di *Ricorda con rabbia* di John Osborne.



Enrico Ruggeri, vincitore del 43° festival con «Mistero». Nella foto grande Pippo Baudo, Alba Parietti e Lorella Cuccarini finalmente abbracciate. In basso Laura Pausini giudicata la migliore tra le proposte dei giovani

IO LA VEDO COSÌ

Madrine, contesse ma le canzoni?

PIERO VIVARELLI

Fortunatamente è finito. Vi assicuro che mi spiace parlar male di una manifestazione alla quale sono legato per più di un motivo. Ho partecipato al festival in tutte le vesti possibili a partire dal 1957: come giornalista, concorrente (24.000 baci), autore per due volte dei testi delle presentazioni, regista di un film musicale, per due volte componente della commissione di scelta delle canzoni e, negli ultimi cinque anni, presidente della commissione stessa. Non esibisco questo «medagliere» solo per dire che pochi conoscono il festival meglio di me, ma per far capire che, se oggi dico che non intendo più occuparmene, ciò significa che la misura è colma.

Che niente potesse funzionare, al sottoscritto, era facile prevederlo sin da quando dovetti superare molti ostacoli per partecipare, e poi presiedere, la commissione di scelta. Oggi mi è comunque chiaro che è un bene esserci stato. Certo che le canzoni erano quelle che erano e che noi abbiamo potuto scegliere, con il logico, solo fra quelle che ci hanno mandato e che, per di più, la commissione non sceglie il cast definitivo, ma fornisce agli organizzatori una rosa di trentasei nomi per ventiquattro campioni, e di trenta per diciassette «giovani». Tutto ciò è limitativo e imbarazzante. Ma abbiamo fatto bene, anzi benissimo, a far saltare certi schemi preconcetti con i non cantanti in gara e la lottizzazione delle multinazionali. Sono orgoglioso di questo titolo di merito anche se gli organizzatori, tranne Aragazzini, mi guardano tutti male e mi salutano a stento. Meriti a parte, non credo proprio che il prossimo anno sarà ancora della partita dal momento che, nella loro arroganza, e nonostante l'uragano di critiche unanimemente negative, gli organizzatori attuali non pare abbiano intenzione di cambiare i loro criteri.

Non mi stancherò mai di ripetere, questo festival riguarda assai poco, anzi niente, la canzone italiana. Se vogliamo parlar chiaro, sono più rappresentativi i giovani che all'ex mercato dei fiori hanno dato vita a *Artifestival*, di tutte le cariatidi in gara alla manifestazione ufficiale. Nessuna di queste cariatidi, fra l'altro, si è resa conto di essere a Sanremo solo per partecipare a un personalissimo show di Pippo Baudo che, grazie alla loro sudditanza, si è visto quasi triplicare l'audience di *Partita doppia*. Sarà bene ricordarsi che nel periodo pre-Aragazzini, con Bixio Ravera, Baudo e, ovviamente, il capostruttura Maffucci, era successo esattamente lo stesso. Tant'è vero che, allora come oggi, alla grande audience televisiva, non corrispondeva - assolutamente - la vendita dei dischi. Un risultato positivo si ottiene quando si propongono nuovi personaggi, quando si fanno partecipare senza bruciarsi artisti del calibro di Gino Paoli, Ornella Vanoni ecc., quando si fanno intervenire in maniera coerente gli ospiti stranieri (Bridgewater, Makeba, Ray Charles...); insomma quando si fa tutto quello che non è stato fatto nelle ultime due edizioni, tese solo a privilegiare elementi che con la canzone non hanno assolutamente niente a che vedere, tipo le indossatrici fascinosissime, i padrini, le madrine, le contesse, i tuttologi, i nani e le ballerine.



SANREMO. Festival e follia. Il sabato del villaggio nella cittadella delle canzoni avrebbe del ridicolo, se non ci fosse anche da piangere, e parecchio. Per la città del Comune che autorizza una manifestazione fascista in concomitanza con il controfestival, per la latitanza delle forze dell'ordine che fino al pomeriggio inoltrato non mandano nessuno a proteggere l'ex mercato dei fiori dove gli autocorvati e Rifondazione organizzano appunto il controfestival. Qualche scaramuccia avviene proprio lì, con una manciata di ragazzotti pelati che danno il via a una vera e propria provocazione, strappando striscioni e fuggendo, inseguiti da una Sanremo impellicciata e incasinata all'inverso simile.

L'apice della follia si vede però proprio in Corso Matteotti: è lì che Alessandra Mussolini tiene il suo comiziolo circondato da giovani che salutano romanamente, che abbracciano bandiere, che guardano commentando (romanzamente?) il poster della signora Mussolini in vertigine decollate. Tutto da ridere, finché un piccolo corteo con bandiera biancorossa si affaccia sul viale. Scattano i camerati, ma si accorgono di botto, persino loro, che non di comunisti, o lavoratori, o scioperanti si tratta, ma di sorcini dc, cioè sostenitori di Renato Zero che ritmano il nome del loro beniamino. L'allarme rientra e la tensione decreta, con sorcini, fascisti e curiosi semplici che si accalcano davanti al portone dell'Ariston. E

il controfestival? Organizzato tra mille difficoltà, senza appoggio e anzi in qualche caso con l'aperto boicottaggio del Comune di Sanremo, macina i suoi suoni di bande e posse venute da tutta Italia. Non è esagerato che il si sentano, alla fine, suoni migliori di quelli che svinolano nel festival vero. Il comizio di Rifondazione in piazza, a poche decine di metri sia dall'Ariston che dalla sede Msi, scorre via senza incidenti, finché si torna nel vecchio mercato dei fiori per assistere al concerto che va avanti fino a notte fonda. Stupiti e indignati, gli organizzatori del Controfestival, «Giù l'orario, su la testa» hanno denunciato nel pomeriggio un fatto grave: mentre l'altro giorno l'iniziativa era assediata da polizia e carabinieri, ieri, con la città

percorsa da squadre fasciste, nemmeno una divisa in vista, finché proteste e appelli hanno fatto il loro corso.

Alla fine, tutt'attorno all'Ariston, il clima si faceva davvero folle: skinheads fascisti nel tricolore, signore impellicciate, ragazze urlanti, sorcini. E operai, cassintegrati, disoccupati, vittime di una crisi che qui in Liguria morde fino a far male, spaesati e intristiti da tutto questo contorno da «nave dei folli» dove a tutto si pensa tranne che ai drammi veri. Il loro grazie va ai gruppi, alle posse e ai cantanti che hanno prestato gratis voci e strumenti per la battaglia dell'occupazione. Più in là, nel vialeone del festival, non vogliono guardare nemmeno per un attimo. Dar loro torto, francamente, è missione impossibile. (R.G.)